

**L'appuntamento** Il Festival **filosofia** di Modena, Carpi e Sassuolo riflette sul valore e il peso delle **eredità**. Nel 3000 a. C. la diffusione della scrittura e la creazione dei **contratti** determinò l'annullamento delle ragioni private

# IL DEBITO «SCOLPITO»

**I PRIMI BANCHIERI? I SACERDOTI BABILONESI  
SULLE TAVOLETTE NASCE L'ECONOMIA DISUMANA**

di **Carlo Sini**

**P**er gli abitanti dell'Eurozona il problema del debito è quanto mai attuale. Recenti vicissitudini, per nulla concluse, ne hanno riproposto lo spessore, non soltanto economico, ma anche culturale e morale. Vale la pena allora di insistere sulla straordinaria antichità della questione, rievocando per sommi capi una vicenda vecchia di 5000 anni: quando per la prima volta il debito si collegò con la scrittura. Lo scenario è quello della nascita dei primi grandi agglomerati urbani in Mesopotamia e della economia del palazzo e del tempio. Siamo in un mondo sacrale governato dal principio del dono. In particolare la terra da coltivare è un dono degli dèi, è il loro stesso corpo, e non può diventare proprietà di alcuno: proprietari sono gli dèi. I sacerdoti amministrano e assegnano parti della terra da coltivare alle famiglie contadine. Una parte del raccolto è destinata al sacrificio quotidiano: ringraziamento e promessa di fecondità futura. Il tutto si svolge nell'ambito di una cultura orale, la cui memoria è vaga e imprecisa.

Intorno al 3000 a.C., con il diffondersi della scrittura cuneiforme sulle tavolette, si mette in moto una svolta, che alla lunga sostituisce l'economia del dono con i primi fenomeni di un'economia fondata invece sullo scambio. I sacerdoti infatti registrano, con sempre maggiore precisione e dovizia di particolari, i debiti

dei contadini, i quali ricevono dal tempio le derrate, gli strumenti e altri servizi e dovranno restituire, esattamente nel tempo registrato, quanto stabilito. Dovranno, come si dice, «onorare» il debito: formula ambigua, nella quale elementi sacrali e puramente economici si mescolano con notevole attrito.

Accadono allora due grandi fatti conseguenti. Anzitutto la regolamentazione introdotta dalla scrittura, cioè da veri e propri contratti, stimola enormemente la produzione e i sacerdoti divengono in breve depositari di numerosi beni e di grandi capitali in denaro. Nel contempo si diffondono sempre più casi di inadempienza dei termini dei contratti e di conseguenza intere famiglie contadine divengono schiave del tempio. La loro vita, i loro corpi, il loro lavoro sono stati catturati dalla scrittura.

Con la scrittura infatti prendono vita due mondi, prima inesistenti. Da un lato il mondo delle coordinate e delle vicende «pubbliche»: sono le verità garantite dalle scritture; esse resistono nel tempo e costituiscono la realtà comune di tutti. Dall'altro lato il mondo delle vicende personali, dei fatti «privati», degli affari miei o tuoi, che non interessano i contratti e le scritture. I comuni casi della vita possono essere intervenuti con disgrazie, malattie, carestie e altre sventure, ma questo non autorizza nessuno a disattendere gli impegni scritti. Né i sacerdoti, fattisi funzionari, potrebbero esentare il debitore, anche se lo desiderassero. L'economia generale però, dopo essersi enormemente accresciuta, ora soffre per i minori frutti di un

lavoro servile. Nasce la consuetudine della «rottura delle tavolette» che registrano i debiti dei contadini, in occasione di ogni elezione di un nuovo sovrano. Ma i sacerdoti inventano nuove tavolette, con una specifica scrittura che le dichiara esenti dalla distruzione. Il sovrano alla fine si adegua, niente più remissione dei debiti e il cerchio si chiude.

Il fatto ultimo della scrittura prende il sopravvento; esso, come accadrà anche ad Atene e a Roma, garantisce una legge uguale per tutti, ma questa uguaglianza formale porta con sé una componente disumana: uguali di fronte alla legge, i cittadini sono nel contempo abbandonati a loro stessi. Le loro vite private, cioè prive di verità pubblica e di storia, sono di fatto private della appartenenza concreta alla comunità originaria. Le scritture, i contratti, gli interessi del capitale fagocitano il lavoro vivente, le energie, le fatiche quotidiane, gli sforzi creativi, la salute. Tutto questo universo scompare dal conto. Resta solo ciò che recita lo scritto (e oggi ciò che mostrano i video). Il resto non esiste. I sacerdoti babilonesi prefigurarono, disse Odoardo Bulgarelli, i primi banchieri della storia. Forse sarebbe un bene se i banchieri odierni recuperassero un po' della saggezza orale dei sacerdoti delle origini

## Il percorso

### ● Scambio

Intorno al 3000 a.C., con il diffondersi della scrittura cuneiforme sulle tavolette, si mette in moto una svolta, che alla lunga sostituisce l'economia del dono con i primi fenomeni di un'economia fondata invece sullo scambio

### ● Schiavitù

Nel contempo si diffondono sempre più casi di inadempienza dei termini dei contratti e di conseguenza intere famiglie contadine divengono schiave del tempio. La loro vita, i loro corpi, il loro lavoro sono stati catturati dalla scrittura

### ● Burocrazie

Le scritture, i contratti, gli interessi del capitale fagocitano il lavoro vivente, le energie, le fatiche, gli sforzi creativi, la salute

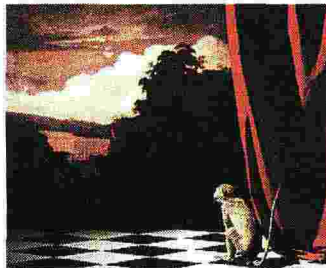


Se i cittadini diventano tutti uguali di fronte alla legge sono nel contempo abbandonati a loro stessi. Ciò che non ha verità pubblica non appartiene più alla comunità



### Mostre/1

Franco Fontana, Basilicata (1985), in Franco Fontana Terra alma et amara a Modena



### Mostre/2

Uno scatto di Olivier Richon (1990) in Fotografia contemporanea all'Europa nord-occidentale a Modena



### Mostre/3

Acervus, copertina, 1978, in Luigi Ontani, odEredeLibrEs coErode Libri d'artista, bibliot. Poletti a Modena

Scarica l'«app» Eventi



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.



**Regole** La stele di Hammurabi (che regnò dal 1792 al 1750 a.C) al Louvre





## L'intervento

di Robert Darnton

## Se una macrobiblioteca digitale spiazza il business dell'informazione

Oggi siamo in grado di creare una biblioteca digitale che aggrega i contenuti in possesso delle nostre più grandi biblioteche di ricerca, rendendoli accessibili a chiunque. Abbiamo i fondi, la tecnologia, le conoscenze e la determinazione acciocché succeda. Naturalmente ci troviamo anche di fronte a degli ostacoli. Come collegare in un solo sistema interoperativo dati da fonti incompatibili? Come curare il materiale preservandolo per le generazioni a venire? Come sconfiggere l'analfabetismo e la dilaniante povertà che confina buona parte della popolazione mondiale di là dai confini della cultura del libro? Non voglio sottovalutare queste difficoltà; ma vorrei concentrarmi su un problema che tende a passare inosservato perché pervade il nostro mondo così completamente da farcelo accettare come l'aria che respiriamo. È il potere della commercializzazione. Gli interessi commerciali hanno bloccato i canali di comunicazione e stanno esigendo un dazio per l'accesso all'informazione – ogni informazione, compresa quella più valida, quella che possiamo trasformare in sapere. [...]

La commercializzazione ha accompagnato il diritto d'au-

tore dalle sue origini – e necessariamente, poiché i libri sono oggetti con valore commerciale; gli editori si sono sempre battuti per trarne profitto e la battaglia ha implicato lo sfruttamento di ogni possibile vantaggio, che fosse attraverso leghe, cartelli, monopoli e lobby. Il dibattito sull'autorialità è infestato dallo spettro del monopolio.

In generale, la storia dei libri è una storia di *illusions perdues*, specialmente se ci si aspetta di seguire una traiettoria progressiva che porti al lieto fine nel presente. Oggi la

questione non è se gli interessi economici debbano rimpiazzare la democratizzazione o viceversa ma piuttosto come possiamo trovare un corretto equilibrio fra i due. Se l'accesso al sapere sta venendo chiuso, come possiamo riaprirlo?

Considerate Google Book Search. Originariamente era un'ottima idea. Grazie alla sua maestria tecnologica, alla sua energia, alla sua ricchezza e alla sua sfrontatezza, Google si è organizzato per digitalizzare tutti i libri nelle più grandi biblioteche di ricerca del mondo. Ma sulle prime forniva solo un servizio di ricerca: cercavi un argomento e Google ti mostrava dove appariva in un particolare libro con brandelli di poche frasi – accompagnate con discrezione da un po' di pubblicità – per illustrare il suo utilizzo. Talvolta Google ti diceva perfino dove potevi trovare il libro in una biblioteca nei dintorni. I bibliotecari erano felici; i lettori, entusiasti.

Ma scavandosi scaffale dopo scaffale la strada fra le collezioni bibliotecarie verso lo scopo di digitalizzare qualsiasi libro esistente, Google ha oltrepassato la linea che divideva i libri di dominio pubblico da quelli sottoposti a diritto d'autore. Nel 2005 la Authors Guild e la Association of American Publishers hanno fatto causa a Google per avere infranto il diritto d'autore. Per tre anni e mezzo le parti hanno negoziato un'intesa che avrebbe soddisfatto gli interessi di entrambe.

Quando hanno annunciato il risultato, depositando il 28 ottobre 2008 un accordo presso la Southern Federal District Court di New York, il motore di ricerca si era trasformato in biblioteca commerciale che avrebbe venduto abbonamenti per consentire l'accesso al suo database digitale. Google avrebbe preso il 37 per cento dei profitti; gli autori e gli editori il 63 per cento. Alle biblioteche, che avevano in prima istanza fornito gratuitamente i libri a Google, veniva richiesto di ricomprare l'accesso alla versione digitalizzata dei pro-

pri stessi libri a prezzi che sarebbero stati stabiliti da Google e dai querelanti. Il pubblico non venne consultato e nessuna autorità pubblica fu incaricata di sorvegliare l'impresa.

Il 23 marzo 2011 il giudice della corte distrettuale respinse l'accordo. Fra le varie obiezioni notava il pericolo espresso in due memorandum sottoposti dal Ministero della Giustizia, ossia che Google Book Search avrebbe potuto soffocare la concorrenza violando lo Sherman Act sull'antitrust. Per quanto ponesse condizioni per rivedere l'accordo, esse non erano conformi al piano industriale di Google e quindi a quanto pare l'accordo è spacciato. Google troverà un sacco di utilizzi lucrativi per le informazioni che ha accumulato, ma ha fallito nel tentativo di creare una biblioteca commerciale chiusa più grande di quanto mai si fosse potuto immaginare.

Il suo fallimento mostra i limiti della commercializzazione nell'era moderna dell'informazione – e anche i suoi pericoli, poiché per un po' è parso che un'impresa commerciale potesse rinchiudere in uno steccato un'enorme distesa della nostra cultura comune così da sfruttarla per il proprio tornaconto. Penso che ci siano due lezioni da imparare da Google Book Search. La prima è che è possibile costruire una macro-biblioteca digitale; la seconda, che questa biblioteca dovrebbe essere concepita e gestita per il bene pubblico.

(Traduzione dall'inglese di Antonio Gurrado)



Google realizzò una grande impresa tecnologica senza riuscire a blindarla commercialmente. Oggi la questione è trovare un corretto equilibrio tra la democratizzazione del sapere e gli interessi economici

## L'autore



● **Robert Darnton**, specialista dell'illuminismo francese, è Carl H. Pforzheimer Professor di Storia presso l'Università di Harvard. Sarà al Festival Filosofia sabato 19, alle 10, a Modena, con una lectio magistralis della quale qui anticipiamo una parte



## Testimoni



**Remo Bodei** presidente del comitato scientifico, terrà due lectio magistralis



### Mostre/1

Franco Fontana, Basilicata (1985), in Franco Fontana *Terra alma et amara* a Modena



### Mostre/2

Uno scatto di Olivier Richon (1990) in *Fotografia contemporanea all'Europa nord-occidentale* a Modena



**Aleida Assmann** sarà a Sassuolo, il 19/9 con una lectio dal titolo «Memoria culturale»



### Mostre/3

*Acervus*, copertina, 1978, in Luigi Ontani, *odEredeLibrEs coErode* Libri d'artista, bibliot. Poletti a Modena

Scarica l'«app» **Eventi**



Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia. È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi». È gratis per 7 giorni.



**François Jullien** sarà il 20/9 a Carpi con «Il nutrimento vitale nel pensiero cinese»



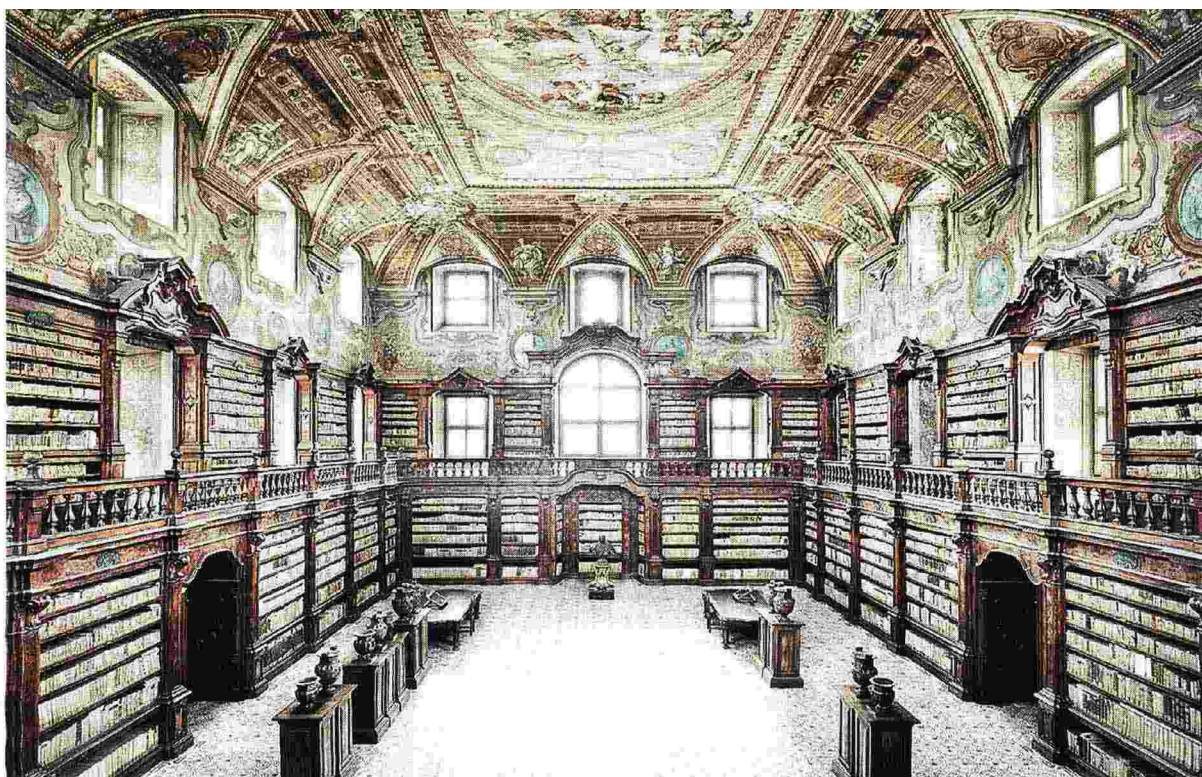
**Vandana Shiva** il 20/9 a Modena con la lectio magistralis dal titolo «Libertà di semina»



**Richard Sennett** sarà a Modena, domenica 20, con la lectio dal titolo «Collaborazione»



**Lella Costa** sarà a Modena venerdì 18 settembre con il reading «Il pranzo di Babette»



**Splendore culturale** La Biblioteca dei Girolamini di Napoli, 2009, nella famosa foto di Candida Höfer (VG Bild-Kunst, Bonn 2014)



# Trasmettere e apprendere La sfida della nostra civiltà

Duecento incontri per capire il nesso tra passato e presente

di **Peppe Aquaro**

Una spianata di ombrelli colorati sotto la pioggia che stuzzica. Oppure, all'asciutto, gustandosi il fresco di questi ultimi giorni d'estate. Basta prenderla con filosofia, ascoltando per quarantacinque minuti i conferenzieri, per poi dargli sotto con un fuoco di domande in mezz'ora. «È il fascino dell'agorà, delle piazze affollate, dove l'amore per la conoscenza è tornato: da noi, per dire, accade da 15 anni», dice Michelina Borsari, direttore scientifico del Festival filosofia, dal 18 al 20 settembre tra Modena, Carpi e Sassuolo. Nei distretti emiliani della meccanica, del tessile e della ceramica.

L'idea iniziale è stata proprio questa: trasformare i distretti materiali in idee. Quest'anno, tra 200 appuntamenti in cartellone, gratuiti e distribuiti in 40 posti, non si filosofeggerà intorno all'eredità come cosa, ma si discuterà intorno al verbo Ereditare. «Perché c'è difficoltà ormai a cogliere il nesso fra passato e presente», racconta Borsari. E allora è meglio indagare filosoficamente, «soprattutto se le generazioni sono cambiate, e la giovinezza si è dilatata, così come l'età adulta», aggiunge. Indagano per noi e con noi più di cinquanta autori delle lectio magistralis e gli undici esperti della sezione «Lezione dei classici». Ciascuna lectio ha una parola chiave, una sorta di categoria filosofica.

A metà tra l'eredità del pensiero dei classici e chi «rischia in proprio», Salvatore Natoli, per *Il senso del tempo*, affronta il tema della perseveranza, concetto caro a Papa Francesco. Per le *Generazioni*, Edoardo Boncinelli ricorda quanto non sia la genetica a fare la famiglia, costruita invece sulle responsabilità generazionali. Ereditare è anche *Trasmettere-apprendere*. Ma come si

misura una civiltà man mano che la globalizzazione avanza, soltanto con la cultura materiale? Risponde l'antropologo Christoph Wulf, il quale parla dell'Unesco, esempio di conservazione e tutela sia del patrimonio materiale che immateriale: la buona strada verso l'intercultura. Nella trasmissione del sapere, non manca la figura del maestro, oggetto d'indagine di Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, nel Biellese.

«Se il compito della filosofia è rendere problematico l'ovvio, allora perché non chiedersi cosa farne del patrimonio culturale?». Alla provocazione della Borsari, risponde l'egittologo Jan Assmann, invitato all'interno della categoria *Cultural Heritage*. Scopriremo che il monoteismo non nacque con Mosé, ma esisteva già, con il faraone Akhenaton, prima d'essere sconfessato. È l'oblio

che cancella la memoria collettiva, e quindi anche quella culturale, spesso lasciandoci in *Debito* (un'altra pista tematica del festival) col passato, o in difficoltà col nostro stesso mondo: vedi alla voce, *Ereditare il pianeta* (nell'anno di Expo), che ospita Vandana Shiva, attivista politica e ambientalista indiana.

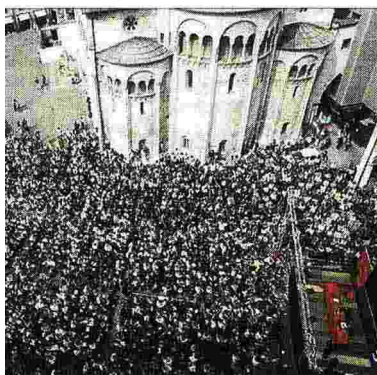
Sulla stessa lunghezza d'onda lo chef modenese Massimo Bottura, praticamente di casa (come i *Menu dell'ereditare*, rispolverati da Tullio Gregory) e intervistato da Marino Niola nella sezione *Conversazioni*.

Diverse le mostre: dal *Il manichino della storia*, una collettiva di artisti americani, alla personale *Fueros* di Franco Guerzoni, a *Riprese* di Carlo Mattioli. I classici? Più vivi che mai, andando a spulciare tra i *Quaderni neri* di Heidegger, in compagnia di Donatella Di Cesare, o tra *I sommersi e i salvati* di Primo Levi, discusso da Marco Belpoliti a Carpi, a due passi dal campo di concentramento di Fossili, descritto sempre da Levi nelle primissime pagine di *Se questo è un uomo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il direttore scientifico Borsari

«In un territorio che spicca per i distretti economici, da 15 anni si è riscoperto il fascino dell'agorà»



### Entusiasmo

Da sinistra, uno scorcio del pubblico al Festival del 2010; Michelina Borsari, direttore scientifico